



clamare una vittoria, nell'estenuante stallo del conflitto. «Abbiamo cominciato questa rivoluzione come una rivoluzione pacifica, la violenza ci è stata imposta», dice Mahmud Jibril, leader del Cnt, convinto che «prima o poi» il popolo libico realizzerà «le sue rivendicazioni legittime».

**«RESISTENZA SOTTOVALUTATA»**

Prima o poi, il punto è proprio qui. Il ministro degli esteri francese Alain Juppé evita di definire la situazione in Libia come stallo. Eppure non può fare a meno di affermare che «senza dubbio abbiamo sottovalutato la resistenza delle forze di Gheddafi». Un segno di questa capacità militare è stato il lancio di una raffica di razzi alla volta del cacciatorpediniere britannico Hms Liverpool, che partecipa alla missione Nato Unified Protector. Lo stesso giorno in cui la nave italiana Bersagliere è stata sfiorata da un missile - quello che secondo il ministro La Russa

**Il macellaio**

Khamis era stato dato per morto in un raid già nel marzo scorso

**La Nato**

Conferma gli attacchi ma non il loro esito «Proteggiamo i civili»

non era destinato all'unità della Marina italiana - venti razzi sparati da Zlitan hanno lambito la Liverpool, secondo il tabloid Sun. I razzi sono stati tracciati dai radar, la nave non ha tentato di eliminarli perché nell'area erano in volo due elicotteri alleati Apache e la traiettoria dell'attacco era comunque troppo corta: il cacciatorpediniere era fuori tiro. La reazione britannica è stata immediata. «L'artiglieria che ci ha sparato addosso non esiste più», ha detto il capitano della nave Colin Williams. Per due notti il cacciatorpediniere si era avvicinato alla costa per dare man forte ai ribelli libici a Zlitan, attaccata dalla 32esima Brigata dell'esercito di Gheddafi, quella di Khamis. E non era la prima volta che finiva nel mirino dell'artiglieria libica, per sei volte è stata presa a bersaglio. Continua intanto il tentativo dei ribelli di isolare la capitale libica, tagliando le vie di rifornimento. Gli insorti hanno sabotato un oleodotto nella regione di Nefoussa, a sud-ovest di Tripoli, che alimenta l'unica raffineria ancora in funzione nel Paese. E da Misurata i ribelli tentano di lanciare l'offensiva verso Tripoli. ❖

→ **Uomini in divisa** dell'esercito rubano 3 camion di derrate del Pam

→ **La carestia** si allarga verso la capitale dove infuriano i combattimenti

# Mogadiscio, assalto armato agli aiuti alimentari: 10 morti

**Almeno 10 morti e altrettanti feriti in un campo profughi fuori Mogadiscio dove un gruppo di soldati dell'esercito regolare somalo ha assaltato un convoglio di aiuti alimentari destinato agli sfollati. Mentre carestia e siccità avanzano.**

**RACHELE GONNELLI**

La carestia si allarga in Somalia, dalle regioni meridionali la fame e la siccità avanzano insieme alla gente in fuga verso Mogadiscio e le zone centrali del Paese. Carestia, guerra ormai si intrecciano in un'unica matassa di sofferenza e morte. Ieri nel primo pomeriggio ci sono stati una decina di morti in una sparatoria a Badbaado, in un campo profughi nei dintorni della capitale. Morti sparati ma per fame, di fame. Secondo le ricostruzioni di fonti giornalistiche somale come quelle raccolte dal sito Mareeg un commando di soldati dell'esercito regolare ha attaccato un convoglio di dieci camion carichi di beni di prima necessità forniti dal Programma alimentare mondiale durante la distribuzione degli aiuti. I militari sparando sulla folla e sulle poche guardie armate a protezione delle scorte alimentari sono riusciti ad impadronirsi di tre mezzi carichi di aiuti sottratti agli sfollati.

I furti di aiuti alimentari starebbero diventando sempre più frequenti nella capitale, sia da parte dei militari governativi sia da parte di bande armate di residenti, mentre si intensificano nelle ultime settimane gli scontri armati tra l'esercito regolare somalo appoggiato dai caschi verdi dell'Unione Africana e i miliziani qaedisti Shabab, che hanno di nuovo sotto il loro controllo buona parte del Paese e stanno riconquistando palmo a palmo anche gran parte della capitale.

Nel frattempo la fame continua ad ingrossare il flusso di somali in marcia oltre confine, diretti nei campi profughi di Dadaab, gestiti dalle organizzazioni internazionali che non hanno accesso alla Somalia, in Kenya. L'Unicef parla di 1.300 arrivi giornalieri e l'80% dei profughi è costituito da donne e bambini. «Molte fami-



Foto di Antoine De Ra/Epa

**Accampamento di fortuna** nel distretto di Hawlwadag vicino Mogadiscio

glie somale che attraversano il Kenya - spiega Olivia Yambi, rappresentante del gruppo keniota dell'Unicef - sono arrivate a Liboi senza sapere di dover percorrere altri 100 chilometri prima di arrivare ai campi profughi di Dadaab. La salute di alcuni bambini malnutriti che attraversano il confine è talmente precaria che non possono aspettare di arrivare a Dadaab».

Abbandonare i campi e mangiare le greggi e poi fuggire alla ricerca di aiuto e protezione, è questo che incrementa carestia e migrazioni. Per chi resta senza la prospettiva di aiuti umanitari, l'unica alternativa è, sem-

**La denuncia Unhcr**

Con carovita e senza aiuti, i ragazzini si arruolano in Al-Shabab

pre più spesso, arruolarsi nelle milizie Shabab (che in somalo vuol dire, appunto, ragazzi ndr). Bruno Geddo, rappresentante in Somalia dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni unite, conferma l'aumento degli arruolamenti. Al-Shabab recluta i giovani, ma li rapisce anche, da scuola o li porta via dalle loro case. «A causa dell'aumento dei

prezzi del cibo - spiega Geddo - è una manna per i reclutatori di Al-Shabab, perché quando non hai la possibilità di acquistare il cibo, sei incoraggiato a farti arruolare».

**BAMBINI SOLDATO**

Il Vis - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, ong promossa dai salesiani - segnala un peggioramento della situazione, tra siccità e carestia, nella regione della Somaly Region, nella parte orientale dell'Etiopia, lungo il confine con la Somalia. «Il nostro partner Fuad Alamirew, presidente di Rapid, la ong etiopica con la quale da anni collaboriamo per tutte le attività nella Somaly Region, ci tiene aggiornati sulla situazione che diventa ogni giorno sempre più grave», racconta Gloria Paolucci, responsabile paese e coordinatrice dei progetti Vis in Etiopia. «A causa della siccità, persone e animali muoiono ogni giorno - è la testimonianza raccolta dal Vis - Neppure i cammelli, animali tradizionalmente abituati ad affrontare questo tipo di emergenze, ormai sopravvivono». Altro segnale della gravità è l'impennata di richieste di camion cisterna per la distribuzione di acqua in tutti i distretti della fascia di confine tra Etiopia e Somalia. ❖